

# IL RIPOSO DEI GUERRIGLIERI

In Nepal 20 mila ex ribelli sono rinchiusi da due anni dentro una dozzina di campi recintati. Hanno abbattuto la monarchia e vinto le elezioni: ma ora il loro ex capo, diventato premier, non sa più cosa farsene. E la situazione rischia di esplodere

DI ALESSANDRO GILIOLI - FOTO DI GIULIO DI STURCO

Un campo maoista. In seguito agli accordi di pace, circa 20 mila combattenti sono stati confinati in diversi luoghi come questo

## Arti marziali all'alba

Appena svegli, gli ex ribelli iniziano la giornata esercitandosi nelle arti marziali. Poi c'è chi gioca a pallacanestro, a pallavolo o a calcio e chi arriva a sera guardando i dvd dei film indiani prodotti a Bollywood. Alcuni nostalgici di sera intonano canti rivoluzionari



## Amore come Mao comanda

Negli accampamenti in cui sono rinchiusi, gli ex ribelli maoisti vivono dentro casette di lamiera o di legno. Le milizie guerrigliere includevano anche le donne, quindi in questi due anni tra gli ex insorti sono nati amori e si sono formate famiglie, che ora vivono in baracche sempre all'interno dei campi



## La guerra civile è solo un ricordo, ma loro continuano ad addestrarsi. E sognano di esportare la rivoluzione in India

**A**vvicinandosi ai sessant'anni, l'ex capo della guerriglia diventato premier si è lasciato un po' andare alla nostalgia: «Mi sto accorgendo», ha detto qualche giorno fa, «che guidare un'insurrezione era molto più facile che governare un paese». Già: per lui che ha passato dieci anni alla macchia senza mai dormire nello stesso letto, tra battaglie campali e fughe nella giungla di qua e di là della frontiera indiana, dev'essere una noia mortale starsene chiuso tutto il giorno in un palazzo a trattare, a mediare e a cercar compromessi come un qualsiasi politico italiano. Del resto per Pushpa Kamal Dahal detto Prachanda, «il Fiero», primo ministro del Nepal ed ex capo ribelle, i problemi da affrontare oggi sono molto più prosaici rispetto agli anni in cui appariva come un fantasma nei villaggi per aizzare i contadini contro il «re feudale», citando Marx e Mao Zedong. Adesso il monarca non c'è più - detronizzato, passa le giornate a bere whisky e a preparare improbabili complotti - mentre Prachanda guida un governo provvisorio e rissoso, in cui il sogno di un «socialismo del XXI secolo» rischia di infrangersi contro i mille problemi di un Paese devastato dalla guerra civile. Nelle pianure del Terai o alle pendici dell'Himalaya, la gente vive ancora con meno di due dollari al giorno, riso e lenticchie per pranzo e per cena. Nelle città, da Kathmandu a Nepalgunji, l'elettricità va e viene peggio che ai tempi in cui erano assediati: un paradosso totale per una nazione che ha uno dei potenziali idroelettrici più grandi del mondo. E a peggiorare le cose ci si è messa la recessione mondiale: la crisi non solo ha frenato la crescita dell'India, il potente vicino ai cui destini economici il Nepal è da sempre

legato, ma soprattutto ha riportato a casa migliaia di ex emigrati nei cantieri del Qatar e di Dubai: un dramma, sia perché questi non spediscono più in Nepal le loro rimesse in valuta, sia perché adesso - disoccupati - gironzolano per le città accettando ogni tipo di incarico, anche quelli al di là della legge. Ma per Prachanda le grane piccole e grandi con cui misurarsi sono infinite: dai ribelli indipendentisti del Sud, i Madhesi, fino alle migliaia di profughi tibetani che ogni giorno a Kathmandu inscenano cortei, timorosissimi per il graduale avvicinamento del nuovo governo a Pechino. A complicare le cose poi ci si è messa anche la comunità musulmana, quasi il 5 per cento della popolazione: da quando il laico Prachanda ha abolito l'induismo come religione di Stato, gli islamici hanno riconquistato identità e orgoglio, al punto da riaprire decine di «madrasse» dove, secondo le intelligence occidentali, non mancano insegnanti vicini ad Al Qaeda. Il tutto in un Paese dove la legge è ancora qualcosa di molto aereo e i gruppi criminali - dallo spaccio di droga al traffico degli organi - continuano ad arricchirsi come ai tempi del re. Per esempio nel quartiere turistico della capitale, Thamel, è in corso una strisciante guerra di posizione tra la piccola malavita che apre «dance bar» con annesse prostitute e i giovani della Young Communist League, le cui ronde a volte chiudono con la forza i locali a luci rosse, altre volte ne tollerano l'esistenza in cambio di un buon pizzo in rupie. Del resto in Nepal il potere quoti-

diano è ancora in bilico tra gli ex burocrati della monarchia e i nuovi dirigenti del partito maoista, uniti solo da una comune propensione ad accettare mazzette e a distribuire favori. Ma a turbare i sonni del primo ministro in queste settimane è soprattutto il destino dei suoi ex guerriglieri, quelli che per dieci anni lui stesso ha arruolato nelle campagne arretrate del Paese, educandoli al mantra secondo cui il potere politico nasce dalla canna del fucile e, conquistato il Palazzo, sarebbe iniziata una radiosa era di eguaglianza e comunismo. Invece in Nepal le cose sono andate un po' diversamente. La guerriglia ha circondato le città e stremato il re fino a costringerlo alla trattativa: e quando il sovrano ha ceduto accettando libere elezioni, nel 2007, il parti-



Una ragazza a passeggio nel campo che si trova a quattro ore di macchina da Pokhara, famosa città turistica. A sinistra, sopra: ritratto di donna ex combattente; sotto: le prove per una marcia. In basso: una sentinella all'ingresso di questi campi dove gli ex guerriglieri vivono da reclusi

di di pace si stabiliva tra l'altro che gli ex ribelli - 20 mila ragazze e ragazzi provenienti dalle vallate più povere e affamate - sarebbero stati integrati nell'esercito regolare, con gradi e stipendi pari a quelli dei loro ex nemici. Nell'attesa, tuttavia, le milizie di Prachanda dovevano stabilirsi all'interno di alcune aree concordate con l'Onu: una dozzina di campi base in cui soggiornare pacificamente aspettando che si definisse la trafila per il loro passaggio al nuovo esercito repubblicano. Tutto bene, quindi? Mica tanto. Da allora sono trascorsi più di due anni e i guerriglieri a riposo sono ancora tutti lì: rinchiusi nei «cantonments» in attesa di sapere quello che faranno da grandi. L'esercito, ovviamente, non li vuole: i generali hanno detto chiaramente a Prachanda

che questa è una condizione non indifferente per garantire la transizione senza timori di putsch militari. Così l'ex capo rivoluzionario non può che prendere tempo, concedendo ai suoi uomini continue promesse e un piccolo stipendio di Stato, purché se ne stiano buoni e zitti in attesa di una soluzione. Il risultato è surreale e potenzialmente esplosivo. Negli accampamenti sparsi da Pokhara al Terai, migliaia di giovani guerriglieri in pensione si alzano ogni mattina all'alba e iniziano ad addestrarsi come se fossero ancora al fronte: corse nei campi, arti marziali, esercizi in cui mimano combattimenti con falsi fucili di legno perché quelli veri sono nei container, sotto la custodia delle Nazioni Unite. Poi inizia una giornata di attesa senza fine: chi pulisce il campo, chi gioca a calcio o a pallacanestro, chi guarda per ore i dvd di Bollywood e chi prende una chitarra per intonare i canti di un'insurrezione che non esiste più. Le loro aree sono recintate (è una delle regole imposte dall'Onu) e chi vuole uscire deve chiedere il permesso al comandante, fornendo una buona ragione.

Nepal e qui le regole sono fatte per essere trasgredite: quindi nascono coppie, amori e perfino famigliole, che magari si costruiscono una baracca «privata» dove allevare i bambini. In fondo il cibo non manca e spesso si sta meglio che nei villaggi contadini. Ma non tutti l'hanno presa così bene e nei campi c'è chi scalpita per tornare alla lotta armata: magari nel Bihar indiano, dove la guerriglia naxalita trova terreno fertile nelle povertà vecchie e nuove; o nel minuscolo Bhutan, dove la nascente ribellione mescola l'ideologia marxista alle rivendicazioni etniche della minoranza Lotshampa, che è proprio di origine nepalese. Finora Prachanda è riuscito a tenere tutti buoni, ma sa di non poter tracheggiare ancora a lungo. Il Nepal oggi ha due eserciti: e governare - appunto - è un po' più difficile che fare la rivoluzione.

Alessandro Gilioli

